



FESTIVAL DE CANNES
IN CONCORSO



LUCKY  RED



presentano

NOUVELLE VAGUE

un film di **Richard Linklater**

con

Guillaume Marbeck

Zoey Deutch

Aubry Dullin

durata **106 minuti**

una distribuzione **Lucky Red**

in collaborazione con **Bim Distribuzione**

ufficio stampa film

Federica De Sanctis, + 39 335 1548137, fededesantis69@gmail.com

ufficio stampa Lucky Red

Alessandra Tieri, +39 335.8480787, a.tieri@luckyred.it

Georgette Ranucci, +39 335.5943393, g.ranucci@luckyred.it

Federica Perri, +39 328.0590564, f.perri@luckyred.it

Non si tratta di rifare “Fino all’ultimo respiro”, ma di guardarlo da un’altra prospettiva.

Voglio tuffarmi nel 1959 con la mia macchina da presa e rivivere quell’epoca, quelle persone, quell’atmosfera.

Voglio frequentare la gente della Nouvelle Vague.

Ho detto a tutti gli attori: “Non state girando un film in costume.

State vivendo quel momento preciso.

Godard è un critico famoso, ma è alla sua prima regia.

Vi state divertendo a girare con lui, ma vi chiedete anche se questo film arriverà mai sugli schermi ...”.

Richard Linklater

Sinossi

Questa è la storia di Godard nel momento in cui gira “Fino all’ultimo respiro”, raccontata nello stile e nello spirito con cui Godard ha realizzato “Fino all’ultimo respiro”.

Un atto d'amore

di Richard Linklater

Una volta ho detto che ogni regista che lavora da tempo dovrebbe, a un certo punto della propria carriera, realizzare un film sul processo di realizzazione di un film. È naturale voler esplorare questo argomento complesso e totalizzante al quale dedichiamo tutta la nostra passione e la nostra creatività. Ma qual è l'approccio giusto? Come trovare il tono giusto? È possibile fare meglio di "Effetto notte"?

Probabilmente no.

Nel corso degli anni, nella mia testa tornavo sempre al momento in cui ho realizzato il mio primo film importante, a quella gioia assoluta di poter finalmente condensare anni di idee e ossessioni cinematografiche in un film. È un'esperienza che si può vivere una volta sola, ovviamente. Nessuno è mai veramente preparato alle battaglie fisiche e mentali che ne derivano: lo scontro tra una fiducia enorme in sé e una profonda insicurezza dovuta all'inesperienza, la passione sconfinata che viene messa alla prova ogni giorno dall'instabilità di un lavoro che coinvolge così tante persone, ognuna con la propria personalità e le proprie esigenze.

Avevo il mio soggetto, ma l'autobiografia non mi sembrava la risposta giusta. Le difficoltà di realizzare un film sono universali nel percorso di un artista, ma il mondo ha davvero bisogno di un altro ritratto di un artista alle prese con il tormento della creazione? È possibile fare meglio di "8 1/2"?

Quando Jean-Luc Godard è scomparso due anni fa, ho pensato: "È ora di realizzare questo film, questo ritratto di quel momento così unico: la nascita della Nouvelle Vague". Una lettera d'amore rivolta a chi ti ha fatto venire voglia di fare film, a chi ti ha fatto credere di poter fare film, a chi ti ha convinto che dovevi fare film... e, tra l'altro, cosa stavi aspettando a farlo?

Per quanto mi riguarda, la Nouvelle Vague mi ha cambiato la vita. Mi ero appena trasferito in una grande città. Avevo vent'anni e sognavo che sarei diventato un romanziere o un drammaturgo. Per me il cinema era Hollywood. Certo, mi piacevano i film, ma non avevo mai pensato di farne uno io.

Quando ho visto "Fino all'ultimo respiro" e altri film della Nouvelle Vague, ho pensato: "Ma allora sarebbe davvero possibile?". Quella libertà mi affascinava. Non sapevo nulla di cinema, ma sentivo quanto quel film fosse bello, gioioso e rivoluzionario. Poco tempo dopo, quando ha saputo che ora mi interessavo di cinema, un amico dei miei genitori mi ha prestato un libro sulla Nouvelle Vague.

Quell'epoca del cinema è rimasta fondamentale per me. E nessuno la incarna meglio di Godard. Fa ciò che è proibito, disegna, improvvisa. Amo il suo umorismo, la sua fisicità, la sua audacia. Non segue alcuna regola se non la propria coscienza cinematografica.

Quando realizza il suo primo lungometraggio, è in ritardo rispetto ai suoi amici di Cahiers du Cinéma. È preoccupato, ansioso, teme che non sia più il momento giusto.

Gli manca la fiducia in sé stesso e per questo mi fa tenerezza, è una persona completamente diversa da come la gente lo immaginerà più tardi nella sua carriera. Dal punto di vista odierno, "Fino all'ultimo respiro" si colloca a metà della storia del cinema. E oggi mi sembrava il momento ideale per prendere coscienza di quanto questo film fosse un gesto radicale e audace. Per ricordare a noi stessi che il cinema è eternamente capace di reinventarsi. Per dipingere un ritratto giocoso di una comunità affiatata di fanatici del cinema che vivono, mangiano e respirano cinema. Per mostrare che il cinema è, e sarà sempre, un mezzo creativo. Per esplorare come nasce un nuovo tipo di cinema personale.

Affinché l'illusione fosse completa, dovevamo trovare attori che assomigliassero alle loro controparti nella vita reale e che fossero sconosciuti, in modo da non rompere l'incantesimo della

speranza di sentirci davvero lì assieme a Godard e ai suoi contemporanei. E, naturalmente, dovevamo trovare qualcuno che riuscisse a incarnare appieno questo giovane regista audace, tormentato, fragile e arrogante.

Il processo di casting è durato più di sei mesi. Il momento decisivo è stato quando ho riunito per la prima volta il nostro Godard, il nostro Truffaut, il nostro Chabrol e il nostro Schiffman- È stato allora che ho capito che questo film avrebbe potuto funzionare come volevo, perché erano proprio lì davanti a me e felici di essere tornati insieme nel 1959.

Un altro passo fondamentale: le prove con gli attori sui luoghi e sui set del film. Prima di iniziare, ho dato loro questo testo da leggere:

“Godard cercava la spontaneità, l'immediatezza, come molti pittori e musicisti jazz dell'epoca. Il concetto di 'improvvisazione' era nell'aria, l'epitome del cool. Per raggiungere quel tipo di libertà, bisogna essere naturalmente brillanti (come se fosse facile!) o lavorare incredibilmente sodo, esaminare ogni scena da ogni angolazione, conoscerla così bene ed essere così rilassati rispetto a ciò che stiamo facendo che tutto sembra spontaneo e improvvisato, così la performance risulti senza artifici.

Una volta che si va oltre le battute stesse, le intenzioni della scena, si raggiunge un altro livello di realtà, dove il proprio io può rivelarsi pienamente all'interno del personaggio. Bisogna essere talmente in sintonia con il proprio personaggio e con chi ci circonda che tutti i comportamenti, gli atteggiamenti, i gesti e le relazioni risultano autentici.

Una cosa importante: non state recitando in un 'film storico'. Questo film non ha alcun significato particolare in virtù dei suoi anni o della sua fama. I momenti che stiamo creando, i personaggi a cui state dando vita non sanno ancora cosa verrà dopo. Come attori potete solo fare ciò che chiunque di noi può fare nella vita, semplicemente vivere il momento, con l'entusiasmo e l'ottimismo che derivano dalla giovinezza e dal fare arte.

Gran parte dell'ironia sotto traccia deriva dal fatto che il nostro pubblico sa già quale sarà il risultato finale. Li stiamo rendendo testimoni della nascita di un artista cinematografico unico, che sta realizzando uno dei film più discussi e influenti della storia. Ma nessuno nel nostro film ne è consapevole.

Ci sono solo alcuni conflitti, con Beauregard per quanto riguarda tempistiche e soldi, e con Seberg, in varia misura, riguardo al metodo di lavoro. Ma per la maggior parte del tempo siete tutti felici di partecipare a questa avventura e non sapete ancora se quello che state facendo sarà un buon lavoro o no ...

Non dimenticate mai che il cinema stesso è ottimista. E, come disse François Truffaut in quel periodo: 'Il cinema del futuro sarà un atto d'amore'.

Quindi ora... diamoci dentro!”.

Cavalcare l'onda [*vague* = onda]

di Michèle Halberstadt

Mercoledì 26 aprile 2023, verso le 18:00, ricevo la seguente e-mail:

“Michèle, sei una fan di Richard Linklater?” È il suo avvocato che mi scrive.

Rispondo immediatamente: “Certo! Non ti ricordi *Boyhood*?”

Era lui che vendeva il film al Sundance Festival. Dopo la prima proiezione, i prezzi di acquisto sono saliti alle stelle e, nella guerra delle offerte, un concorrente ci ha superato...

L'avvocato risponde: “Il suo prossimo film parla della realizzazione di ‘Fino all’ultimo respiro’. Puoi leggerlo velocemente?”

L'allegato si intitola “New Wave” [*Nouvelle Vague* in inglese].

Apro la sceneggiatura e leggo la prima riga: “Questa è la storia di Jean-Luc Godard che gira ‘Fino all’ultimo respiro’, nello stile e nello spirito di Jean-Luc Godard che gira ‘Fino all’ultimo respiro’ “.

Richard Linklater e il suo avvocato non sanno nulla dei miei legami con Jean-Luc Godard.

Il nostro primo incontro risale al 1985, durante la conferenza stampa a Cannes dopo la proiezione del suo film “Detective”. Abbiamo avuto uno scambio piuttosto acceso: lui ha preso in giro la rivista per cui lavoravo (*Première*) e io, infastidita dal fatto che avesse fatto ridere il pubblico a mie spese, ho insistito nel ripetere la mia domanda finché, con mia grande sorpresa, ha finalmente ammesso:

“È una bella domanda. Non so come rispondere”.

Un anno dopo, mi ha chiamata per offrirmi un ruolo nel suo film “King Lear”. Voleva che interpretassi il redattore capo del New York Times. Riassunse il personaggio in una sola frase molto diretta:

“È una che non sta mai zitta. E ho subito pensato a te”. E così, c'è un film di Jean-Luc Godard in cui appaio io, solo per una scena breve, al suo fianco.

Nel 2001 le nostre strade si sono incrociate di nuovo, questa volta con me nel ruolo di distributore. Ci ha affidato la distribuzione nelle sale di “Éloge de l'amour”. Alla prima proiezione del work-in-progress, si è rivolto a Laurent e gli ha chiesto: “Potresti fare il tuo logo in bianco e nero?” La settimana successiva, altra proiezione, altra richiesta: “Potresti renderlo muto?” Laurent ha trovato queste osservazioni bizzarre. “Cosa c'è che non va nel nostro logo? Non ti piace?” Godard ha risposto senza battere ciglio: “Mi sembra proprio brutto”.

Nessun problema. Laurent si è offerto di crearne uno nuovo. “Io consegno sempre ciò che mi viene richiesto”. Ha firmato un contratto. Due mesi dopo, è arrivato un nastro da Rolle. Godard aveva creato diverse versioni del logo, una per ogni genere cinematografico. Abbiamo scelto quella che ci sembrava più simbolica: una fiamma che passa davanti a un dipinto.

Quel logo apre ancora oggi tutti i film dell'ARP.

Nel 2021, dopo il lockdown, uno dei dirigenti di France Culture mi ha sentito parlare in onda. Si è ricordato del mio programma quotidiano su Radio 7 negli anni '80. Mi ha offerto l'opportunità di produrre e condurre dieci puntate sul cinema per il suo canale. Il mio primo istinto è stato quello di scrivere a Jean-Luc Godard. Avrebbe accettato di incontrarmi? Ho trascorso tre ore in sua compagnia. Era diventato un uomo anziano, fragile, fisicamente indebolito. La sua voce era tremula e incrinata. Ma la sua agilità intellettuale, il suo modo unico di passare da un argomento all'altro, il suo umorismo pungente, il suo atteggiamento scontroso che nasconde la gentilezza di un uomo

timido... tutto questo era rimasto intatto e delizioso. Quando mi sono congedata, mi ha stretto delicatamente la mano. Entrambi sapevamo che era un addio.

“Fino all’ultimo respiro”? Come tutti, conosco alcuni aneddoti sulla sua realizzazione. Le riprese sono state completate in meno di un mese. Le giornate si accorciavano ogni volta che Godard esauriva le idee. Jean Seberg era di cattivo umore perché si chiedeva cosa ci stava a fare lì.

Belmondo era sempre allegro, divertito da tutto, convinto che il film non sarebbe mai uscito. Riesco a immaginare perfettamente il finale del film, con il volto dell’attrice in primo piano, che pone una domanda e pronuncia la frase che è diventata il simbolo del film e del movimento che ha scatenato, la Nouvelle Vague: “Qu’est-ce que c’est, dégueulasse?”

Leggere la sceneggiatura è un piacere. È la storia di un gruppo di amici che, con pochissimi soldi, molta incoscienza, un po’ di entusiasmo spensierato e una buona dose di malafede, decidono di realizzare un lungometraggio. Potrebbe intitolarsi “Jean-Luc fa il suo primo film”. Hanno tutti meno di trent’anni. Sono uniti dall’entusiasmo, dal desiderio di inventare, dalla pura gioia di creare. Sono al verde e sconosciuti. Imparano cammin facendo, ed è questo che conferisce al progetto il suo incredibile fascino. Noi sappiamo qualcosa che loro non fanno. Mentre loro vivono pienamente il loro presente, noi ci godiamo la consapevolezza del loro futuro. Mentre leggo, ci credo. Ma chi li interpreterà? Come può questo folle progetto prendere vita?

Giovedì 29 giugno, Richard Linklater (che tutti chiamano Rick) è nei nostri uffici. Assomiglia ai personaggi dei suoi film: amichevole, rilassato, cordiale. Ma si percepisce che sotto la sua natura allegra e alla mano si nasconde una persona più complessa e riservata. Parlando a voce bassa e gesticolando molto con le mani, condivide le sue prime risposte. Godard è uno dei suoi idoli cinematografici e da oltre dieci anni sogna e sviluppa questo progetto con i suoi collaboratori di lunga data Holly Gent e Vince Palmo. Più che un semplice grande cinefilo, ha fondato una società cinematografica ad Austin, dove vive. Ogni anno organizza una settimana dedicata al cinema francese. Infatti ha proiettato tutti i cortometraggi e i lungometraggi di Justine Triet, che ha appena vinto la Palma d’Oro.

Per quanto riguarda gli attori, ha una sola certezza: Zoey Deutch. È da quando l’ha diretta in “Tutti vogliono qualcosa” nel 2016 che non ha dubbi, sarà lei a interpretare Jean Seberg. Questa giovane attrice americana ha costruito la sua carriera alternando film indipendenti e produzioni più grandi. È stato il suo ruolo nell’ultimo film di Clint Eastwood, “Giurato numero 2”, che l’ha resa un po’ più famosa. Una splendida mora dai capelli lunghi, ha già deciso di trasformarsi in una bionda dai capelli corti per il film.

Per tutti gli altri ruoli, vuole attori sconosciuti. Per immergere completamente il pubblico nella storia, per far sentire loro di far parte di questo gruppo di giovani nella Parigi del 1959, vivendo le riprese insieme a loro, tutto deve essere completamente credibile. Ciò significa trovare un giovane Godard, un giovane Belmondo, un giovane Raoul Coutard dietro la macchina da presa, un giovane Georges de Beauregard che produce il film. Giovani del 2024 con i volti dei giovani del 1959. Per realizzare questo progetto, ha già scelto un direttore del casting incaricato di trovare questi talenti rari.

Allo stesso modo, vuole ricreare la Parigi di quel tempo. “Voglio che i puristi dicano: ‘Hanno davvero fatto tutto il possibile’”. La Parigi che immagina non è semplicemente caratterizzata da costumi d’epoca e auto d’epoca. Intere strade devono essere spogliate della loro modernità, il che significa un budget enorme per gli effetti visivi.

Niente di questa avventura sembra spaventarlo. Né gli attori sconosciuti che deve trovare, né il budget che deve assicurarsi, né i tecnici con cui non ha mai lavorato. Tutto questo è una sfida che lo diverte. Solo una cosa lo preoccupa leggermente: non parla una parola di francese. Avrà bisogno di qualcuno al suo fianco in ogni momento - durante la pre-produzione, sul set e in sala di montaggio - qualcuno di cui possa fidarsi completamente. Sarò io ad avere l’onore di assumere questo ruolo.

Vuole iniziare le riprese il prima possibile. Godard ha girato in agosto. Ma nell'imminenza delle Olimpiadi la città sarà inaccessibile, quindi dovremo girare in primavera.

Domenica 5 novembre: Rick incontra i capi dei reparti chiave che vogliamo presentargli. Pascaline Chavanne per i costumi, Katia Wyszokop per la scenografia. La loro pacata sicurezza e la loro tranquilla determinazione lo conquistano, ma ci mette otto giorni per comunicare la sua decisione. Incontra poi diversi direttori della fotografia, ma non entra in sintonia con nessuno di loro. Poi arriva David Chambille. Lui e Rick iniziano subito a finirsi a vicenda le frasi, entusiasti della sfida di cercare di replicare l'aspetto di un film girato nel 1959. Ci saranno molte conversazioni tra loro prima che Rick dica a David che sarà lui il suo direttore della fotografia per questo film. A Rick non piace prendere decisioni affrettate. Si concede sempre il tempo di riflettere.

Per il casting, Rick ha un'idea molto precisa di ciò che sta cercando. Incontriamo molti attori, tra cui diversi Godard piuttosto bravi. Dopo aver visto molte audizioni registrate, è il momento dell'ultimo provino. Arrivano tre attori che corrispondono davvero alle aspettative di Rick. Sono sorprendentemente accurati, non solo in termini di somiglianza, ma anche nel cogliere l'essenza dei loro personaggi. Ognuno di loro si è sforzato di presentarsi in costume, indossando gli occhiali giusti e con il look giusto. Chabrol ha quello scintillio negli occhi. Truffaut ha il perfetto equilibrio tra gentilezza e fermezza nella voce. Ma il più sorprendente di tutti è Godard. Oltre a padroneggiare il suo accento, Guillaume Marbeck ha assorbito i suoi movimenti, i gesti delle mani, il modo in cui guarda oltre gli occhiali: la sua naturale autorevolezza è sbalorditiva. Il giovane Godard è proprio davanti a noi. Per Jean-Paul Belmondo, Rick ha immediatamente puntato sul primo attore della giornata, anche se il giovane era paralizzato dal nervosismo. Rick chiede di rivederlo.

“Digli che è l'unico a essere stato richiamato, questo gli darà fiducia”. Infatti, il giorno dopo, Aubrey Dullin è eccezionale. Chiedo a Rick cosa aveva notato in lui il giorno prima. “Ha un sorriso naturale, una leggerezza particolare. Belmondo era come un raggio di sole. Questo ragazzo ha lo stesso dono”. Nel frattempo, con la regista Laetitia Masson, esperta dell'opera di Godard, rivediamo tutti i dialoghi. Ci assicuriamo che il linguaggio sia fedele all'epoca. Cerchiamo le inesattezze, smontiamo i falsi miti. Controlliamo ogni aneddoto, lo ricollochiamo nel suo contesto storico.

David Chambille gira con il nostro Godard e il nostro Truffaut, facciamo qualche ripresa di prova e Rick è contentissimo. Però è preoccupato per Zoey Deutch. Ha un coach negli Stati Uniti con cui prova in francese, ma vuole lavorare sul suo ruolo con un tutor francese a Parigi e poi continuare a esercitarsi durante le riprese. “Non ha trovato nessuno. Tu non potresti aiutarla?” La sera dopo, la incontro su Zoom: un viso stupendo con lineamenti ben definiti, incorniciato da folti capelli scuri e una frangia pesante. Zoey mi rassicura: “Sto finendo le riprese per un altro film, dopo diventerò bionda con i capelli corti”.

Iniziamo a lavorare sul suo primo dialogo. Ha un accento delizioso e non ha quasi bisogno del mio aiuto, ma tende a parlare troppo velocemente e a fare pause in punti che suonano innaturali all'orecchio francese. Il mio lavoro di coaching con Zoey sarà quindi incentrato su queste due parole: “Respira” e “Piano”.

Dal punto di vista finanziario, siamo bloccati. Le reti televisive pubbliche hanno deciso di non sostenerci. Durante una riunione, uno dei loro dirigenti chiede a Rick: “A chi pensi che sia rivolto questo film, a parte una manciata di vecchi cinefili?”. Rick lo guarda divertito. “Come tutti i miei film, anche questo è rivolto ai giovani! Stiamo seguendo dei giovani che realizzano il loro primo film e, se faccio bene il mio lavoro, ogni giovane spettatore uscirà dal cinema pensando: ‘Posso farlo anch'io! Anzi, lo farò!’”

“Sì, ma alla fine degli anni '50 i film erano in bianco e nero... alla gente ormai non piace”.

“Ma non è vero! Il bianco e nero è molto chic. Gli uomini indossano abiti eleganti, le donne vestiti raffinati, sono tutti bellissimi, ti fanno desiderare di essere come loro. Vedrai, faremo tornare di

moda questo look!’. Dopo la riunione, Rick si gira verso di me e mi chiede: “Sono sempre così scontrosi o è tutta una scena per me?” Quindici giorni dopo, France Télévisions mi chiama per informarmi che non sosterrà il nostro progetto. Lo trovano “affascinante ma troppo costoso per un film destinato ai cinefili”. Fortunatamente, la divisione cinema di Canal+ crede nel progetto e ci sostiene. Ma il vuoto finanziario lasciato dalla televisione pubblica è impossibile da colmare.

Siamo a un bivio. Riusciremo a finanziare da soli metà del budget del film? Anche considerando i futuri incassi internazionali, il film dovrebbe essere un enorme successo al botteghino perché il gioco valga la candela.

Laurent si siede di fronte a me. “Allora, cosa facciamo? Continuiamo a finanziare la pre-produzione del film o fermiamo tutto? Siamo a metà gennaio, dobbiamo decidere adesso. Siamo entrambi d’accordo sul fatto che la sceneggiatura è fantastica, che il film sarà davvero originale e che, al giorno d’oggi, solo i film che hanno qualcosa di unico riescono a trovare spazio nelle sale, giusto?”. Sono completamente d’accordo con lui. È come giocare d’azzardo. Realizzare questo film è come puntare tutto ai dadi sul numero otto. Tossisco un po’ prima di rispondergli. “E se va male?”. Laurent sorride. “Quando si fa una scommessa, devi essere preparato a perdere”.

Perché non rivolgersi al mondo della moda? Mi viene subito in mente Chanel. Oltre a finanziare film, Chanel è una Maison che è presente nel cinema tutto l’anno. Molto rapidamente, la nostra conversazione si concentra sul personaggio di Jean Seberg, interpretata da Zoey Deutch, che nella vita reale indossava Chanel. Oltre al sostegno finanziario, la Maison Chanel propone di creare diversi abiti per lei. Una collaborazione splendida che fila perfettamente liscia.

Gennaio 2024: Rick si trasferisce a Parigi. Il casting continua, con attori che assomigliano in modo incredibile alle loro controparti nella vita reale. Anche il team tecnico sta crescendo.

Martedì 13 febbraio: ultimo incontro su Zoom con Zoey prima del suo arrivo a Parigi. Due giorni dopo mi manda una foto. In sole 48 ore, si è trasformata in Jean Seberg. La somiglianza è incredibile e la sua bellezza è ancora più sorprendente.

Lunedì 19 febbraio: Zoey siede tra Guillaume, il nostro Godard, e Aubry, il nostro Belmondo. Rick ride coprendosi la bocca con la mano, come fa quando è commosso, e come potrebbe non esserlo? Questa mattina c’è il primo vero incontro tra gli attori protagonisti e i capi dei vari reparti. Chiacchieriamo, pranziamo, iniziano a formarsi dei gruppi. Gli attori si scambiano i numeri di telefono e creano un gruppo WhatsApp. Consegnano loro il testo che Rick ha preparato per gli attori prima dell’inizio delle prove.

Mercoledì 28 febbraio: è il momento delle ultime prove con Godard, Belmondo e Seberg. Perfezioniamo i costumi, i tagli di capelli e il trucco. Rick vuole girare usando più o meno gli stessi mezzi disponibili nel 1959. Infatti, lo stesso modello di telecamera Cameflex usato da Godard sarà presente durante tutte le riprese, a ricordare che, con una telecamera così rumorosa, era impossibile per Godard usare il suono diretto. Rick spiega che Coutard ha usato tre obiettivi, compreso uno zoom che ha usato solo due volte nel film: una scelta audace per il 1959.

Giovedì 7 marzo: presentiamo il nostro film in un incontro di 15 minuti alla Commissione anticipi sugli incassi del CNC, un aiuto finanziario di cui abbiamo disperatamente bisogno. Prima della riunione, ci sediamo in un bar e Rick mi dice: “Devo spiegare loro che questo non è solo un film su Godard. È un film sul passare il tempo insieme, un film in cui seguiamo un gruppo di giovani che trascorrono del tempo insieme, lavorando insieme”.

Capisco subito che alla commissione piace questa frase. “Perché vuoi realizzare questo film?”, ci chiedono. “Perché spero che, dopo averlo visto, alcuni giovani usciranno dal cinema pensando: ‘È fantastico fare film con gli amici, voglio provarci anch’io’. La passione per il cinema è contagiosa e io sto cercando di trasmetterla”. Alle 18:00 riceviamo un’e-mail con la buona notizia. Una delle

ragioni citate per la loro decisione include questa frase: “Anche noi vogliamo passare un po’ di tempo con queste persone”.

Venerdì 8 marzo: all’ultimo piano dei nostri uffici festeggiamo l’inizio della produzione. Su quello che ora è il primo foglio di chiamata, distribuito a tutti, i team di produzione e regia inseriscono qualche parola di incoraggiamento per la troupe.

Laurent e io giochiamo con l’alfabeto:

J come Jeunesse (Gioventù)

L come Liberté (Libertà)

G come Gaieté (Allegria)

*Spero che vivremo queste riprese guidati da queste
tre parole, sotto la direzione di*

R—per Richard, ma anche

R come Réalisateur de Rêve (Regista dei sogni).

*Il viaggio che ci aspetta promette di essere emozionante,
inaspettato, gioioso e stimolante.*

Quindi cerchiamo di essere umili, concentrati e felici.

Buone riprese e cavalcate l’onda [vague in francese]!

Rick, con la sua consueta pacatezza, lo riassume semplicemente con una citazione:

“Non sei tu a fare un film, è il film a fare te”.

Jean-Luc Godard

Citazioni

“L’arte non è un passatempo, è una vocazione”.

Jean Cocteau

“Primo giorno di riprese: fine del sogno!”

Roberto Rossellini

“Il giorno in cui sei sul set e tutti ti guardano: quello sarà il tuo inferno personale!”

Jean-Pierre Melville

“Sii rapido come Rossellini, spiritoso come Sacha Guitry, musicale come Orson Welles, semplice come Marcel Pagnol, lacerato come Nicholas Ray, efficace come Hitchcock, profondo come Bergman e insolente come nessun altro.”

François Truffaut

“Basta che non facciate cazzate”.

Suzanne Schiffman

“Dimostriamo che: ‘Il genio non è un dono, ma la via d’uscita che si inventa nei casi disperati’.” Jean-Paul Sartre.

“Che ne dite?”

Pierre Rissient

“La cosa più importante è divertirsi.”

Jean-Paul Belmondo

“Quando finirà questo cazzo di film?”

Jean Seberg

“Non ho bisogno di tempo, ho bisogno di una scadenza.”

Duke Ellington

“I poeti immaturi imitano, quelli maturi rubano.”

T.S. Eliot

“L’arte è o plagio o rivoluzione.”

Paul Gauguin

“Controlliamo i nostri pensieri, che non significano nulla, ma non le nostre emozioni, che significano tutto.”

Jean-Luc Godard

“L’arte non è mai finita, è solo abbandonata.”

Leonardo da Vinci